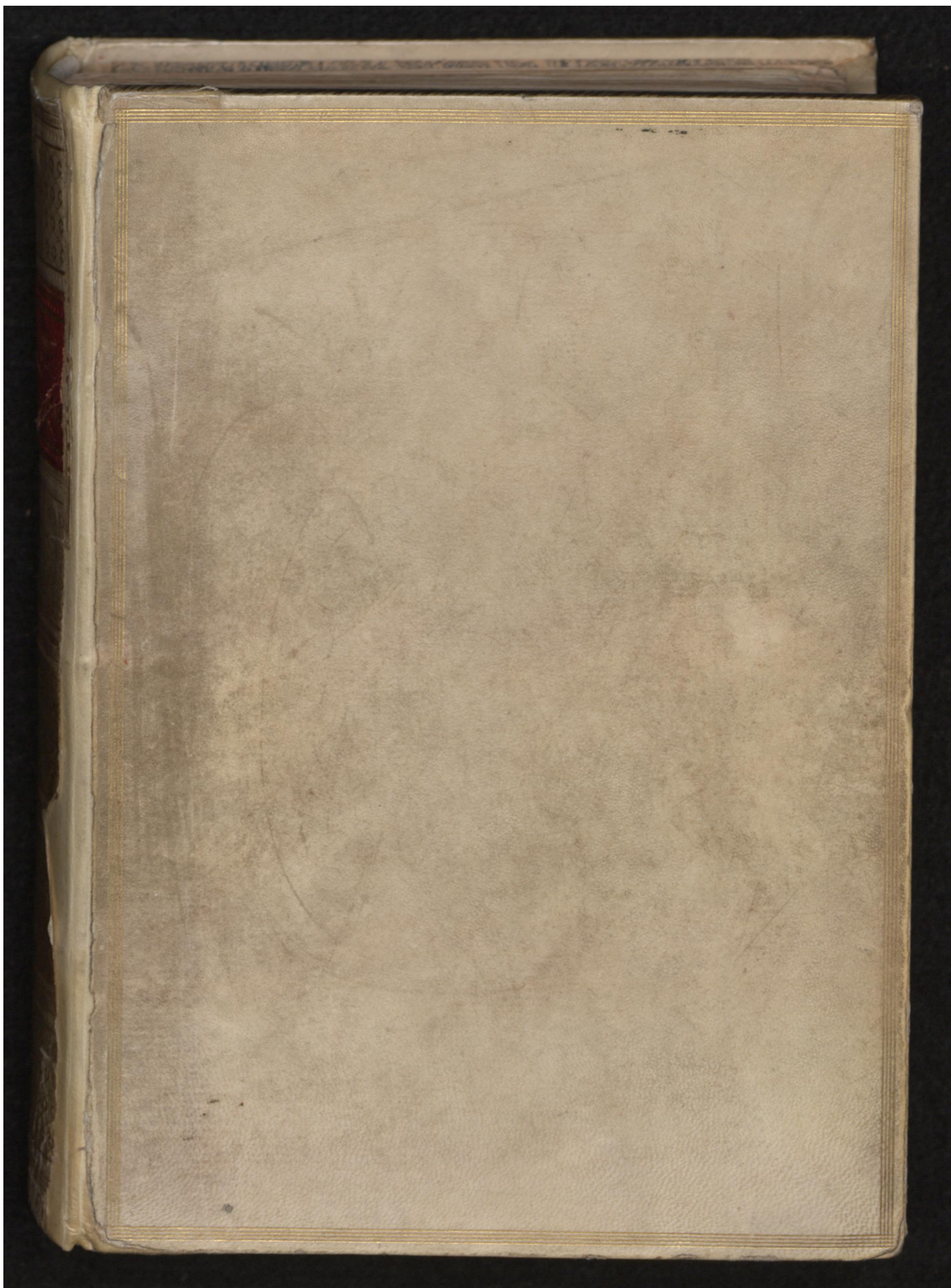
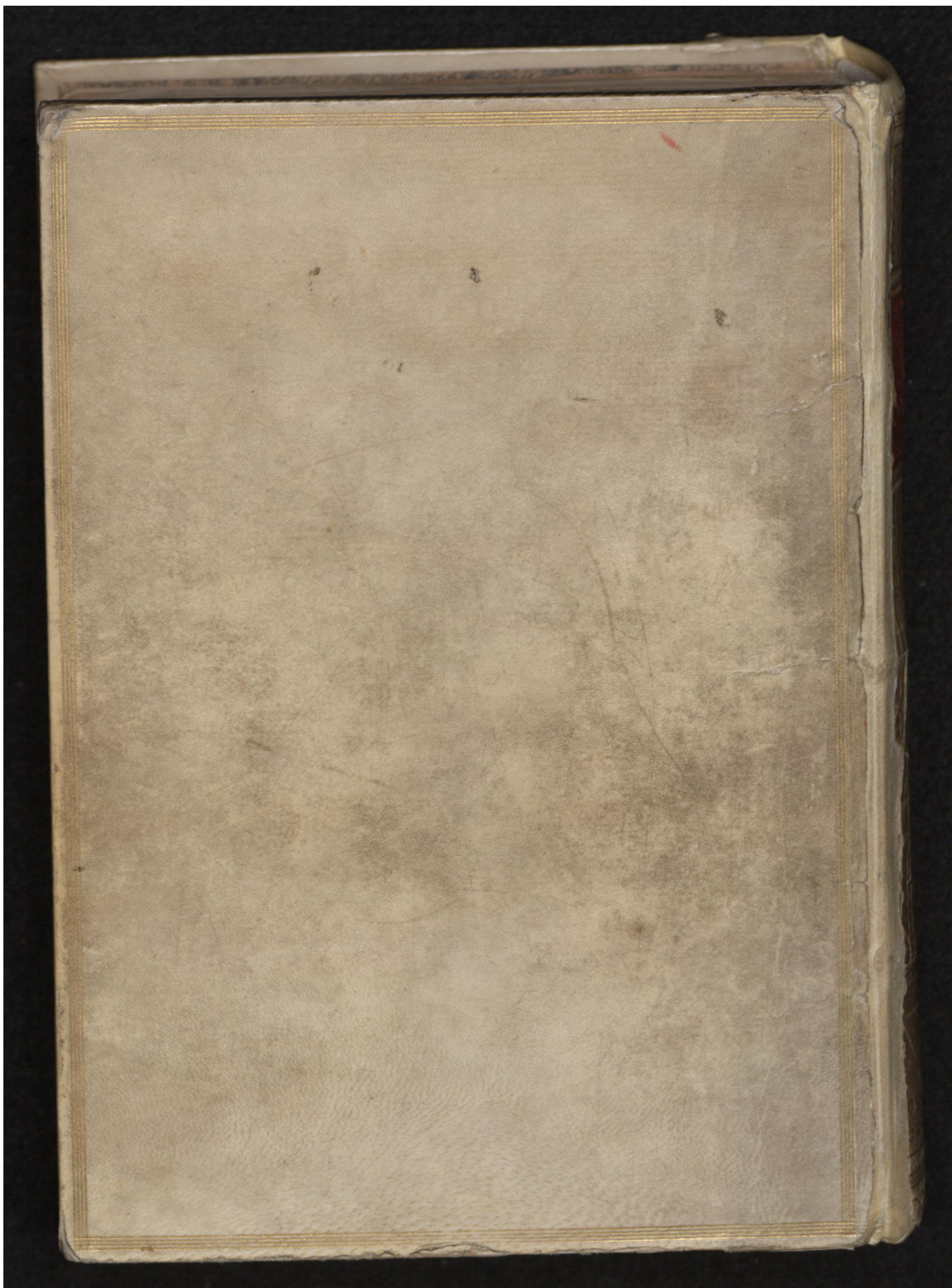



LEGGENDE
E
CANZONI SACRE

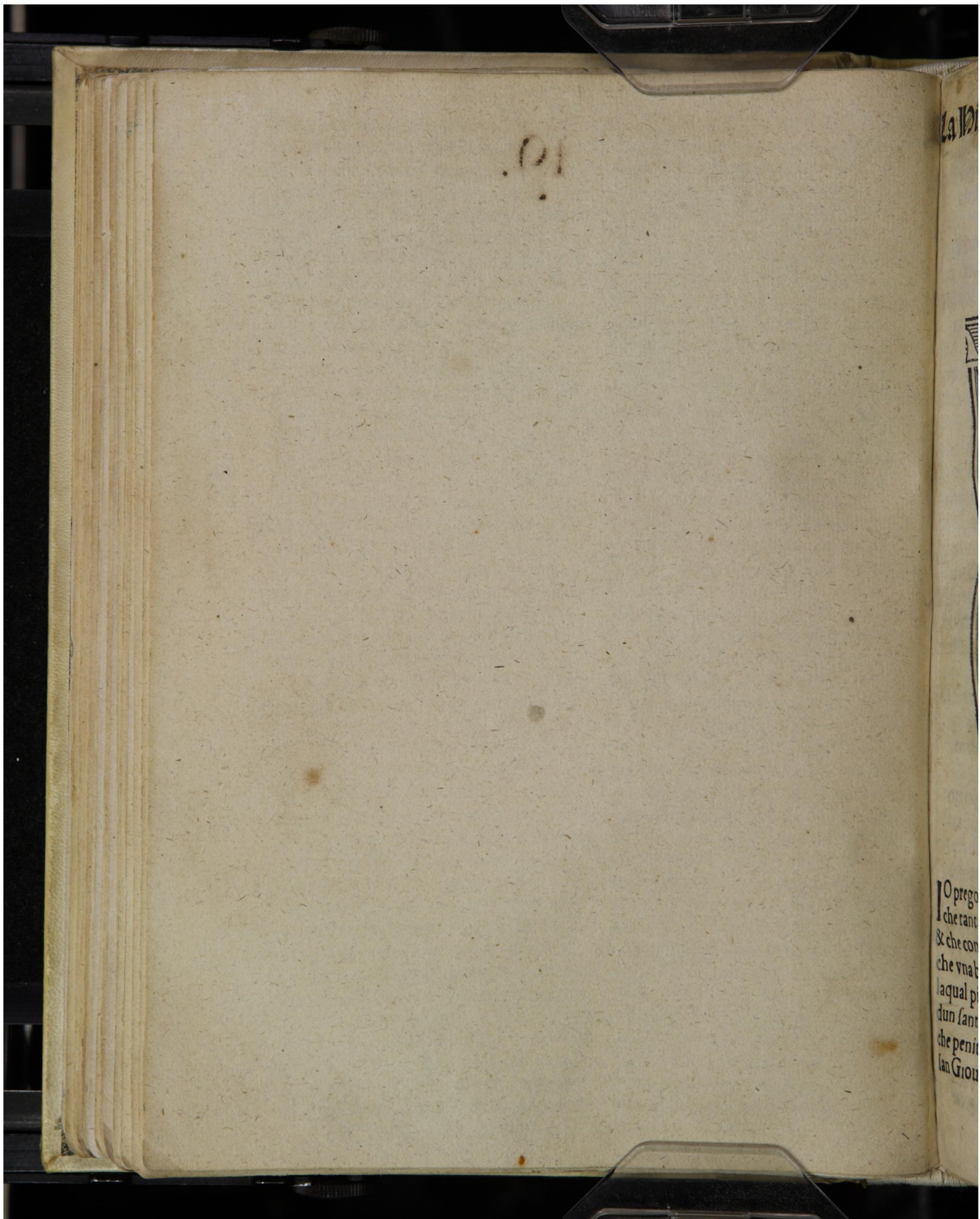








19.



La Historia di san Giouanne Bocca doro con Il Priego diuoissimo di santo Job.







IO prego il sōmo padre redentore
che tanta gratia vogli donare
& che conceda a me tanto valore
che vna bella historia possa recontare
laqual piacer dia a ciascun auditore
dun santo ilqual fu di gran affare
che penitenza fe del suo peccato
san Giouāne bocca doro e chiamato

Iesu Christo che mori con passione
insu la croce & noi ha ricomperato
contar vi voglio per sua diuotione
dū gentil homo Schirano chiamato
morto & robbato hauea molte psone
& gran tempo non sera confessato
vedēdo vn giorno vn frate predicare
vogli a gli venne andarsi a confessare

Dauanti el frate se nádo Schirano
a confessarsi con gran riuerenza
el frate gli respose humile & piano
& disse tu hai fatto grá fallenza
ma poi che sei venuto a le mie mano
io te ne daro aspra penitenza
& vna cosa me prometterai
da tre peccati tu te guardarai.

Che tu nó facci falso sacraméto
ne omicidio ne adulterare
Schirano disse io ne son contento
& ogni tuo precetto i uoglio fare
si ben fussi arso & poi gitato al uento
a quel che di non uoglio contrafare
& son confermo in bó proponiméto
che mai piu cadro in tal mancaméto.

Dal frate contento si fu partito
Schirano & nel deserto ne fu andato
trouo vna cella che fu dun romito
diuotamente dentro gli fu entrato
& possessor rimase di quel sito
& aspra penitenza hebbe pigliato
con abstinéza molto acerba & dura
hor udirete la sua disauétura.

Qui appresso era ū re di gráde affare
che hauea vna figlia molto bella
& era gráde ormai da maritare
di bellezza luceua come vna stella
delibero il Re ádare a cacciare
& cō molti baroni monto in sella
la figlia prega il padre che li piaccia
di uolerla menar seco alla caccia

Rispose il padre molto volentieri
& quella fe sopra vn caual mōtare
seco meno molti bracchi & leurieri
si come nelle caccie e usáza fare

Nel bosco intro cō suoi scudieri
per uoler saluagiume assai pigliare
& correndó ciaschuno cō grá diletto
rimase cō la figlia il Re soletto

Et vna ceruа biácha molto bella
ven ua salrádo a testa leuata
el Re la uide e presto monto in sella
& diece millia lhebbe seguitata
soletta si rimasse la dózella
la notte era quasi approssimata
il Re con la sua gente ritornoe
& la sua figlia si dimenticoe

Et vn barone gli prese a parlare
santa corona oue e la uostra figlia
hoggi cō uoi la menasti a cacciare
io non la uego & ho grá marauiglia
il Re si comincio forte a turbare
forte piágendo & abassádo le ciglia
disse o tristo aime hor fussi morto
cho lassato nel bosco il mio cōforto.

Vn suo baron poi hebbe domádato
se lhauesse trouato per la uia
onde presto risposta gli fu dato
dicédo caro sire in fede mia
certo che noi nō lhabiá riscótrato
quel che la tua persona si desia
il Re a casa torno mal contento
& de la figlia facea grá lamento.

Piangea tutto il reame tal disgratia
vestissi a bruna citta e castella
la Regina di piáger non si satia
perduta heuédo la sua figlia bella
al summo Dio ognū domáda gratia
che dia soccorso a quella damigella
el grá lamento hora lassime stare
che alla figlia io uoglio ritornare

Laqual nella selua ha gran paura
essendo notte non sa doue andare
pur col caual si mette alla uentura
tāto che un splēdor hebbe a mirare
chi splēdeua sopra una ualle scura
caualco tanto che uēne arriuare
doue Schirano hauea la sua cella
& si gle disse apri a me meschinella

Schirano per la gran paura alhora
sa ricomando alla uergine Maria
dicēdo uā uia demonio in malhora
ma lei rispose deh apri incortesia
figliola del Re sō che qui di fuora
sono smarita & nō so doue sia
aprime presto io te ne uo pregare
che nō so in qual parte debba andare

El bon Romito gli aparse la cella
& lascio fuor suo caualo in sul prato
come la uide si polita e bella
subitamente ne fu i namorato
& di peccar con lei li fauella
essēdo forte dal demonio tētato
& tanto fu instigato grandemēte
che la notte lui pecco mortalmēte

Come cōmesso lui hebbe il peccato
disse se il Re oime sa tal nouella
al mōdo fu mai homo si suēturato
quanto io sero per questa donzella
& un suo coltello prese chauea alato
taglio la gola a quella damigella
in una cisterna poi che quiui staua
la damigella morta lui gettaua

Passo la notte & giorno e a riuato
...de el romito uide un cauaglieri
...e cercādo andaua in ogni lato
la damigella per boschi e sētieri
vn di suoi donzelli ando sul prato
& uide a sella uota quel destrieri
giunse al romito & pico a la sua cella
sarebbe qui uenuta vna donzella

El romito rispose humile & piano
io giuro per lalto Dio creatore
che tre āni e che mai uide Christiano
ritornossi il donzello dal suo signore
& quel cauallo ne meno a mano
& si gli raconto tutto il tenore
il qual comincio grā lamento affare
hora al romito voglio ritornare

Che dicea fra se o suenturato
del frate ho rotto il comādamento
primamente in lussuria ho peccato
homicidio ho fatto & sacramento
meritarei ben esser lapidato
hauendo fatto ha Dio tal falimēto
cognosco bē che ho fatto grā fallēza
ma io ne faro aspra penitenza,

A Dio io giuro misero e meschino
di star sette āni nel aspro deserto
Pane non māgero ne beuero vino
ne mai risguardero il ciel scoperto
non parlero ne Hebraico ne Latino
per fin quel chio dico non e certo
che vn Fātolin di sei di porga fauella
perdonato tha dio torna alla tua cella

Et detto questo presto si partia
spoglíossi nudo come gliera nato
per quello aspro deserto se ne gia
sempre piāgēdo il suo graue peccato
herba māgiaua & de lacqua beuia
ringratiādo Dio glorificato
cosi per el deserto comincio andare
& con le bestie comincio a praticare

Sette anni & ſette di ſte nel deſerto
come le beſtie lui andaua corpone
& mai noi riſguardo el ciel ſcoperto
peloſo e gliera a modo de vn mōtone
ſpine & fango ſuo letto era per certo
del ſuo peccato hauea contritione
& ogni coſa fa con gran feruore
per purgar il ſuo fallo & grāde errore

Et come piacque a lalto creatore
venne volunta al re gire a cacciare
nel boſco ando con molti cacciatori
per voler ſaluagine aſſai pigliare
& ſubito trouando el peccatore
e cani cominciorno a baiare
el Re con ſuoi baron preſto fu corſo
trouando el romito che par vn orſo

Diſſe il Re o vergine Maria
queſta mi pare vna ſtrana nouella
vna catena al collo gli mettia
amano lo mena come peccorella
al palazzo legato po il tenia
tenendo come coſa ricca & bella
& pane e carne gli faceua portare
ma di tal coſa non volſe mangiare

Comādo il Re che herba gli ſia datta
volendo prouare ſua conditione
e ſubitamente glieue fu portata
& quel ne māgia che par vn caſtrone
tutta la corte ne fu rallegrata
andaualo a veder molte perſone
acqua beuea & de lherba mangiaua
con quelle coſe lui ſi nutricaua.

Ma come piacque alla madre beata
el primo di di Genaio nouello
la Regina nel letto eſſendo entrata
ſi venne a parturire vn bel citello
tutta la corte ne fu conſolata
gran feſta facendo del fantin bello
in ſette giorni il fanciul fauella
dicendo o romito torna alla tua cella.

Che Dio tha pdonato ogni peccato
leuati ſu romito hora fauella
fu grandemente il Re marauigliato
& la Regina con ogni donzella
ſentendo chel fātino hauea parlato
chel romito torni alla ſua cella
& che per aſtinētia che gli ha vſato
ogni peccato Iddio gli ha pdonato

El Romito la teſta ſu leuaua
la penna el calamaio lui chiedeua
el Re linteſe & preſto gliel mandaua
perche del cenno ſuo ben ſacorgeua
nel calamaio inchioſtro nō trouaua
onde la pena in bocca ſi metteua
e a ſcriuer comincio ſenza dimoro
col ſputo littere che pareuan doro

In capo di ſette anni & ſette di
el romito col Re coſi parlaua
dicendo o ſomo ſir eccolo qui
quel challa tua figliola morte ſtaua
con lei pecco la notte che ſmari
che ſoletta alla mia cella arriuaua
& morta la gitta i nella ciſterna
& per quel ritornero a vita eterna.

Inteſo chebbe il Re cotal nouella
monto a cauallo con ſua baronia
& come fu ariuato alla ſua cella
ſenti cantar con dolce melodia
& la figlia trouo pulita & bella
che cō li angeli ſtaua in compagnia
tre cauallier nella ciſterna entrorno
& la fanciulla viua ne cauorno

Dice la donzella o padre mio
tratta mhauete de gran melodia
che mi ſtaua gli Angeli de Dio
& con la madre vergine Maria
priuata mhauete di tal diſio
con molti ſanti ſtaua in compagnia
il Re mõto a cauallo & cõ grã feſta
& con la figlia uſci de la foreſta

Tutto il Reame ne mena allegrezza
in monti in piano in citta & caſtelli
& la Regina cõ grãde adornezza
gli ando in contro cõ molti dõzelli
la figlia abraccio cõ gran tenerezza
piangõ dallegrezza tutte damigelle
uedendo la figlia con la ſua madre
inſieme ſtar col ſuo caro padre

Queſta diuota & nobile Regina
ingenocchioni al ciel le mã ſtendeua
& ringratiando la madre diuina
che tal conſolation dato gli haueua
guardaua la ſua figlia peregrina
che un Angelo propriamẽte pareua
con feſta tutti quanti caualcorno
& dẽtro nella terra inſieme introrno

Al romito nando quella donzella
& diſſe ſappi Iddio tha perdonato
ua & ritorna a ſtar nella tua cella
el romito dal Re preſe comiato
& ſi ricomincio nuoua fauella
che mai in ſette ãni nõ hauea parlato
ſecondo la ſcrittura che non erra
di queſto ſãto che ſtie in cotal ferra.

Ilqual dopo la gran penitenza
Idio gli perdono il ſuo grã peccato
fece alla vita ſua tanta aſtinenza
che poi nel fine fu beatificato
preghiamo Idio & la ſua grã potẽza
che ſempre ſia cõ noi in ogni lato
& per tua gratia il ſanto ſegno
tutti ci guida al glorioſo regno.

Pigliamo exemplo diſcreti auditori
da queſto ſanto pien de legiadria
che Idio ſẽpre perdona a peccatori
& ſta con braccia aperte tutta uia
& per cauarſi del laſpri dolori
uolse morir di morte acerba & ria
pregãdo il padre ſẽpre ad alta uoce
che perdonaſſi a chi lo meſſe in croce

Longo ſarebbe o diſcreto auditore
di uolere in ogni parte ſeguitare
& ſe nel breue dir alcuno errore
commeſſo ho uogliatime perdonare
di dar piacer diſpoſto e il mio core
a chi lhiſtoria diſia daſcoltare
pero ciaſchuno che cõprar ne uuole
vn bayocho dia ſẽza far parole.

FINIS.

Il Prego deuotissimo di Santo Iob.

A Laude et gloria sempiterna sia
del padre del figlio e spirito sá (to
Trinita sáta imaculata et pia
il cui nome laudar non si po táto
quanto e degno di laude sempre sia
come mostra la Chiesa i nel suo cáto
pero laudata sia con reuerenza
la sáta Trinita in vna essenza

O sacro fonte onde procede amore
senza quale nullo po esser perfetto
causa dogni ben primo motore
se mai priego nessuno ti fu accetto
exaudi quetto o benigno signore
per amor del tuo seruo benedetto
Iob che fu tanto tribulato
et patiente sempre tha laudato.

Et perche fu di patienza specchio
per gratia data da la tua potenza
a pregar sáto Iob io maparechio
che preghi la tua somma eccelléza
che tu inclini al suo prego lorecchio
per qualunque gli porta riuerenza
sia esaudito bé che il peccatore
non merita gratia anzi pena e dolore

O sáto Iob glorioso et pio
per la tua perseueráte patienza
chauesti in terra col nemico rio
che ti fe in táti modi violenza
et prima per lamor che porti a Dio
ti prego per la tua degna clemenza
che tu essaudi e prieghi di ciaschuno
che te inuoca per caso nessuno.

Riguarda santo Iob et sia piatoso
daltri come di te Dio esser uole
quádo eri infetto peggio ch leproso
piagato di qlle aspre et crudele bole
le quai sono al presente si copioso
numero di géte che di par folle
la quinta perche stimar non possi
mai si aspro flagello non prouossi.

O sáto Iob aduocato di quelli
che son dellaspre bolle flagellati
misericordia e son per tuo fratelli
tutti dun padre sian discesi et nati
quanti ne son da le piante e capelli
di quelle crudel bolle couertati
che non e si copioso arbore di foglie
senza quiete mai dallaspre doglie

O santo Iob a qualunque bisogna
il tuo aiuto dagli patienza
quelle bolle son peggio che dirogna
tul sai che ne uedesti esperienza
che ne infetto altro nó aghogna
ch'infine di si aspra penitenza
spira per gratia ciaschedun nel core
de lesser patiente per tuo amore

Come fu Iob fusti patiente
a tanti nonzi rei di danni tuoi
il primo fu se ben tenuto ho amente
de persi cinque cento paia di buoi
il secondo fo quel del foco ardente
charse il peculio e tutti guardian suoi
el terzo núrio fu quel da camelli
da caldei tolti e morti i guardian delli

Il quarto ch'i fu sopra gli altri duoli
benche tutti fur duoli ismisurati
fu de la morte de diece figlioli
nel palazzo di Emonisfracellati
& tu pur patiente come suoli
laudasti Dio dicẽdo e mi gli ha dati
e mi gli a tolti poi che glie piacciuto
benedetto sia Dio che ha uoluto.

O patiente Iob de alto stato
quãdo cadesti in grã calamitate
po della sanita fusti priuato
con si crudele & aspra infirmitate
che de la propria dõna eri schifato
te prouerbiãdo de la tua bontade
& tu benignamente rispondeui
che tu meritaui el mal che tu haueui.

L'omnipotẽte Dio batte i suoi serui
per afinargli come loro al fuoco
a baterte la carne & lossa e nerui
senza quiete mai punto ne puoco
& visto pur chel tuo uolere obserui
volse rimunerarti in ogni loco
ma prima uolse da te il sacrificio
de thori de mõtoni p nostro iudicio

Poi fosti Iob da Dio netto e mondo
del corpo & del hauer restituito
per ognun due & felice giocondo
piu che non eri prima & piu gradito
da parenti & da amici a tõdo a tõdo
copioso di richezze ogni tuo sito
& dieci figli come haueui prima
molto piu belli & di maggior stima

Et pero santo Iob sia piatoso
de tuoi deuoti & falgi patienti
che della sp.e bolle difettoso
o di doglie o simile accidẽti
de sia a prieghi loro Iob gratioso
& di te stesso fa che ti ramenti
& quella patientia che hauesti
per amor di Iesu a lor la presti

Cosi qualunche fusse violato
dal vna aduersitade o lesione
come da il mondo vn chaos diuẽtato
ch'altro non e se non confusione
qualunque ti sia raccomãdato
con humilita e con grã diuotione
per quãto e grata a Dio la charitade
salua i tuoi serui in ogni aduersitade.

Per gratia singulare la piatienza
concede Iob a chi ta deuotione
che in pace porti ogni aspra violẽza
& non incorra alla disperatione
de sãto Iob qui habbi aduertenza
che questo e il ponto & la cõclusione
la patiẽza a loro preuale et luce
& optimo fine ognuno conduce

Quãti degni Authori hãno descritto
la patienza esser virtu salutifera
tu Iob Authore sia del mio ditto
se a lalma e al corpo la fu frutifera
la patienza purga ogni delitto
ma non ual esser finita come cifera
patiẽza e grã thesoro celato
& che sia il uero leggi Lucano e Cato

Et Paulo ad Romanos et Salamone
i ne prouerbi suoi quãto ne dice
et nello Ecclesiastico si pone
lhuom patiẽte per uero felice
Aristotile et Tulio fã mentione
del patiente per vna Fenice
Macrobio Ouidio Prudẽtio e Cerilo
ciaschũ di questo medesmo vsa dillo

Leggi volumi di questi dottori
di Hieronymo santo, & d'Agustino
ma fa che tu li gusti & assapori
vedrai la pacientia vn Cherubino
nel cõspetto di Dio piẽ di splẽdori
va piu auanti per questo camino
leggi la bibia el santo leggendario
& la vita d'Antonio & di Machario

Leggi la vita Rocho & d'Alesso
vederai la penitenza oue gli guida
& vita patrum da longa & dapresso
de patienti il frutto oue gli annida
leggi de santi martiri il processo
di tante verginelle & poi ti fida
auditor che pacienza quanto sia
optima & santa & salute via

Si son trascorso in nelle alegationi
di questa pacienza benedetta
io ho fatto Iob a tua veneratione
de per lamor de Dio il priego aceta
di qualunche ti porta deuotione
che in aiuto di ciaschuno ti metta
per charita & con pacienza
libera ognuno da ogni violenza

O santo Iob come liberasti
quel che nel pullicame di viterbo
si voleua anegare & tu il saluasti
cõ tui humili prieghi & dolce verbo
si come vn vecchiarello ti li mostrasti
& quel per passione fatto superbo
humiliossi alle parole tue
& fe del tuo volere la voglia sua

Hauendogli dato cognitione
di te facesti Iob sperienza
distolto quel dalla disperatione
lo disponesti a vera penitenza.

& quiui genuflesso in oratione
facesti con gran reuerenza
dicendo se tu voi dal mal guarire
quindeci pater nostri usa a dire

Et ogni pater nostro accompagnato
con vn Aue Maria & poi uedrai
che delle bolle serai liberato
ma sabato che uiene degiunerai
& manifesta questo in ogni lato
per charita & di come tu nhai
veduto di te stesso esperienza
& conforta ciaschuno a pacienza

Poi dispartisti Iob in vn momento
& lassasti coluí libero e sano
de santo Iob mio fami contento
per charita non ti prieghi in uano
delibera ciaschuno dogni tormento
& con la pacienza fa humano
ogni superbo cuor che si rauega
& te per suo campiõ ciaschuno elega

Noti il mio dire ogni fidel christiano
ciascuno apra bẽ gli occhi della mẽte
& uedra nello stremo che noi siano
quiete o pace o non ce piu niente
dunque pel breue tempo che restiano
ottima uia e lesser paciente
si che ciaschuno cõ somma reuerenza
a santo Iob chiega pacienza.

IL FINE.

¶In Roma per M. Valerio Dorico,
& Luigi Fratelli Bres-
ciani.

